

si identifica con gli stessi interessi della scuola e della cultura nazionale, l'altra, il diritto a una modificazione della legge del Monte pensioni, rappresenta il riconoscimento di un dritto di umanità; terza, il miglioramento delle condizioni economiche che l'onorevole ministro Corbino stesso in sostanza accettava nelle sue recenti dichiarazioni.

E perchè differire l'accoglimento di queste richieste, in quanto è possibile, e in quanto rientrano nei limiti e nella economia della legge? Forse il Governo attende ancora, permanendo nel suo vecchio errore, la Pressione delle classi organizzate?

Quello che è accaduto dovette valere di insegnamento.

Questo Stato di cui tutti vogliamo risollevarlo il prestigio, non si faccia più trascinare a forza per le vie della giustizia, proceda innanzi, e non si indugi nè da Governo, nè da Parlamento, non si lesini su piccole differenze, che ci fanno apparire dimentichi dei principî, a cui vogliamo invece ispirata la nostra opera.

Noi non vi neghiamo i pieni poteri, ma vogliamo vedere tracciata la via, vogliamo sapere che la via vostra è la nostra: procedete pure con la cautela che consiglia a voi l'esperienza e il senso della responsabilità, ma procedete col concorso degli elementi tecnici, assicuratevi il concorso delle classi organizzate; così, solo così, risparmierete all'Italia gli scioperi inconsulti (che tutti oggi condannano, anche dalla parte socialista) quegli scioperi inconsulti che non possono trovare una giustificazione, ma trovano attenuanti. E nel riformare, fate meno, ma fate bene. Abbiate i pieni poteri, ma non ne abusate!

Noi diamo dunque al nostro voto per questo disegno di legge, il significato che noi intendiamo restituire e valorizzare il principio dell'autorità e insieme della preveggenza dello Stato, riconoscere il diritto delle classi organizzate, ed essere interpreti della volontà del Paese che nella riforma dei suoi istituti amministrativi vede un elemento di giustizia e di sua maggiore fortuna.

Nessuno, io penso, fino il più umile cittadino, negherà ai nostri impiegati il degno premio della loro opera, se ne avrà assicurata la collaborazione feconda ed amorosa, nessuno mancherà d'altra parte di gratitudine a Governo e a Commissione se dalla loro opera sarà resa più agile la nostra vita, più prospera e libera l'attività

del paese, che avrà acquistato una fede, prima ignota nei nostri istituti e nei nostri ordinamenti. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Di Fausto, Carapelle e Cingolani:

« La Camera

invita il Governo ad applicare al personale amministrativo e di ragioneria di tutte le Amministrazioni centrali, con provvedimento transitorio, sino all'attuazione delle nuove tabelle organiche il disposto dell'articolo 13 del decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742 ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Di Fausto ha facoltà di svolgerlo.

DI FAUSTO. Negli ultimi anni furono portati notevoli miglioramenti nelle carriere del personale dell'Amministrazione finanziaria locale, miglioramenti che misero in molti casi in condizione di superiorità i funzionari dell'Amministrazione finanziaria provinciale in confronto ai funzionari dell'Amministrazione finanziaria centrale. E fu allora che il Governo, per rimediare ad una sperequazione, emanò un Regio decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, che, coll'articolo 1^o, intese di equiparare le condizioni economiche dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria centrale in confronto a quelle dei funzionari dell'Amministrazione locale.

Col secondo comma, anzi col successivo articolo 3 di questo decreto-legge per evitare poi una sperequazione di carriera fra funzionari della stessa Amministrazione centrale che provenivano dall'Amministrazione finanziaria locale, e gli altri che vi si trovavano, ha stabilito una equiparazione di carriera.

Ora il decreto 7 giugno 1920 è stato applicato soltanto per il Ministero delle finanze e tesoro, mentre non è stato applicato per altri funzionari dell'Amministrazione centrale. Non c'è nel decreto nessun limite che imponga di restringere l'applicazione del decreto stesso ai soli funzionari dell'Amministrazione finanziaria, e quindi è opera di giustizia da parte del Governo, come del resto ne han fatto specifica formale promessa con dichiarazioni degli uomini stessi che sono al Governo, e con una dichiarazione che venne pubblicata anche dall'*Agenzia*